



Gorizia e i suoi borghi: sei secoli di storia urbana

Livio Clemente Piccinini

La formazione della città: volontà o caso?

La città è un organismo complesso su cui operano nell'arco della storia le grandi forze della natura, dell'economia, della politica, dell'arte. Ma un'altra forza vi opera in modo prepotente: il caso.

Per questo ogni città è diversa, ogni città possiede le sue stranezze, ogni città finisce con l'essere affascinante. Racchiude in sé la storia di mille fatti singolari, stratificati nel corso dei secoli; ciascuno di questi fatti può essere anche spiegato in termini razionali, ma il loro complesso diviene incontrollabile, perché spesso un piccolo fatto, come la vendita di un terreno, può essere causa di evoluzioni diverse nello sviluppo della città.

Il tempo, questo è il grande padre della diversità.

Per parlare di San Rocco, potete pensare a quanto sarebbe stato diverso oggi il borgo se via dei Lantieri, che pure oggi esiste da ottant'anni, fosse stata aperta un secolo prima.

Più in grande potete pensare a quale sarebbe stato il centro di Gorizia se il convento delle Orsoline (che non esiste più da settant'anni) fosse scomparso cinquant'anni prima, al momento in cui la ferrovia meridionale raggiunse Gorizia.

Gli stessi fatti provocano effetti diversi a seconda del momento in cui avvengono.

Certo *in grande* la storia di una città è governata dalle grandi forze. Una città cresce e diviene importante oppure decade e si isterilisce per merito o per colpa di fattori esterni al potere dei singoli cittadini. Le stesse direzioni dello sviluppo urbano sfuggono al potere dei piani regolatori, anche se il susseguirsi dei piani regolatori lascia le sue tracce contraddittorie.

Sembra che io voglia fare il polemico accusando i piani regolatori di contraddittorietà. Invece devono essere contraddittori di necessità. Una città è fatta perché ci vivano i suoi abitanti, pensando tutt'al più ai loro figli; ha dunque un orizzonte temporale limitato ai venti - cinquant'anni.

Il piano regolatore che andasse oltre rischierebbe uno spreco di risorse presenti; basta pensare a quel podestà o conte o chi altri che nel 1300 avesse fatto costruire il tracciato di Corso Italia. Sarebbe stato lungimirante o avrebbe semplicemente sottratto all'agricoltura un centinaio di campi per cinque secoli: e se poi non avesse neppure indovinato la posizione giusta in cui sarebbe potuta servire?

Quindi anche nell'intervento programmatico per eccellenza vi è un compromesso tra il presente e le possibili esigenze future (e incerte). Certo se una zona suburbana rimanesse libera per secoli, con lo sviluppo successivo della città diverrebbe di estrema utilità (a patto poi di usarla bene). Ma i piani regolatori non amano, giustamente, questi vuoti. In altri casi viceversa non hanno il coraggio di rimuovere in tempo utile ostacoli che si frappongono allo sviluppo coerente della città, perché al loro tempo non appaiono ancora così gravi, oppure appaiono custoditi da poteri così forti da non poter essere intaccati.

Molti di questi interventi risolutivi furono compiuti in epoca napoleonica, quando ben pochi, o nessuno, potevano opporsi all'immenso potere dell'amministrazione. Tuttavia se nel frattempo la città aveva risolto il suo problema di crescita in altro modo anche questi interventi potevano rivelarsi tardivi.

Un esempio tipico lo si vede a Udine dove mancavano i collegamenti tra l'interno della terza cinta e la parte esterna. In particolare via Zanon scorreva parallela alle mura della terza cinta ed era però accessibile solamente da una delle sue estremità. Se nel 1500 fosse stata collegata subito in più punti, in particolare anche dall'altra estremità (il che avvenne solo nel 1811), sarebbe divenuta la naturale espansione del centro di Udine. Viceversa rimase periferica e per tutto il '500 ed il '600 si prestò all'insediamento di palazzi signorili. Questa funzione si consolidò anche attraverso i successivi mutamenti d'uso, per cui rimane una via non commerciale pur essendo a pochi metri dal «cuore di Udine».

Una situazione simile si verificò a Gorizia con la via Morelli. Ricordate che questa stava al di fuori della Grappa ed era accessibile ufficialmente solo dalle due estremità: il passaggio Edling, di cui ho parlato qualche anno fa, e che i più vecchi ancora ricordano nella sua struttura più antica, fu sempre precario e dif-

ficoltoso. certo via Morelli non ebbe il glorioso seguito della via Zanon di Udine, in quanto sulla Grappa furono costruiti i macelli e la diramazione di questo fiumiciattolo che scorreva sotto l'attuale giardino pubblico doveva essere piuttosto maleodorante come del resto il torrente Corno. Nemmeno i palazzi costituivano un ostacolo all'industrializzazione, in quanto anche in via Zanon a Udine, sull'estremità meno accessibile, fu costruita nel '700 una fabbrica, quella appunto di Zanon.

Possiamo dunque dire che tra i due estremi della grande storia e delle infinite microstorie vi è il livello intermedio dell'operato dei poteri pubblici e privati. Questo è un livello di lettura molto istruttivo, perché agisce su singoli episodi, ma opera su tempi lunghi, con interventi ampi e produttivi di effetti durevoli.

A questa lettura è dedicato il presente articolo. Molte delle cose che potrò dire non sono nuove ai lettori, in quanto, oltre che essere sotto i loro occhi, sono già state ricordate nei miei articoli precedenti. Chiedo dunque scusa.

Il potere e la ricchezza nella formazione urbana

Occorre per prima cosa chiarire il modo con cui i poteri, pubblici o pri-

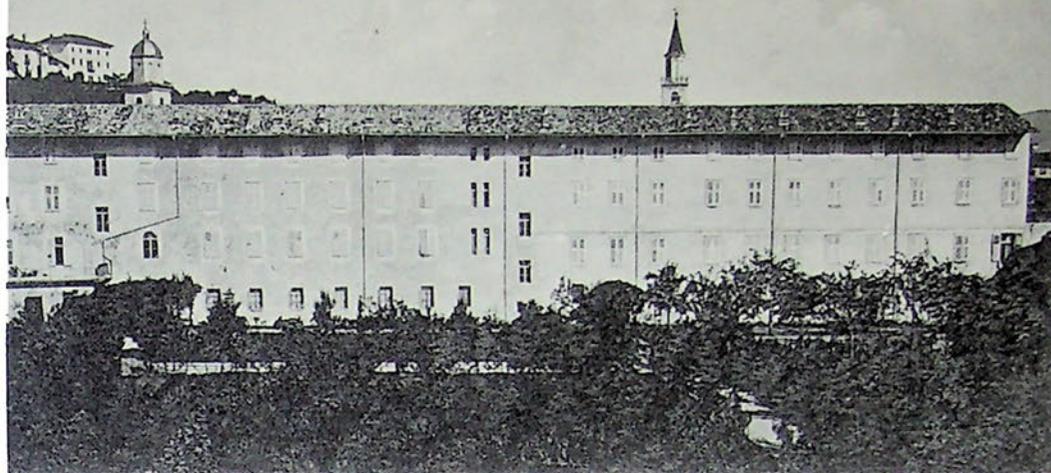
vati che siano, operano sul territorio nel momento in cui devono acquisire ampi spazi edificabili. Contrariamente a quello che si potrebbe pensare a prima vista, essi non si collocano nel pieno centro urbano, a meno che ivi non possiedano già l'area idonea. Ciò non dipende solamente da una questione di denaro, quanto dalla difficoltà di trovare aree omogenee sufficientemente estese, che possano essere acquisite al valore medio del mercato. In effetti se un'area, magari già costruita, è posseduta da numerosi proprietari, è sufficiente che uno o due dei proprietari esigano prezzi d'affezione perché il prezzo complessivo salga oltre il prezzo accettabile.

Certo, nel periodo secolare è possibile compiere accorpamenti di particelle adiacenti a condizioni sensate, cogliendo il momento giusto di degrado degli edifici che occupano i terreni e attendendo i momenti delle successioni o meglio ancora i momenti delle divisioni tra più eredi. Tuttavia questo è, appunto, un processo secolare. Le entità che non hanno grandi crisi di crescita possono attendere il momento buono. Lo hanno fatto le proprietà ecclesiastiche nel passato, lo fanno da secoli le Università, lo fanno i municipi. In taluni casi lo fanno le banche: un tipico esempio è stata l'estensione



L'infermeria e le celle nel Convento delle Orsoline (col. Simonelli).

GORIZIA
Educandato delle M. M. Orsoline



Un'altra immagine dell'edificio che ospitava le suore dell'Ordine di S. Orsola (col. Simonelli).

della Cassa di Risparmio di Udine a tutto l'isolato che essa occupa nella sua sede di via Mercatovecchio; questa estensione è avvenuta nell'arco di tutto il '600. Oggi a Udine vediamo la politica di acquisti dell'Università nell'area adiacente alla sua sede principale di Piazza Antonini. A Gorizia una forza che opera con questo respiro calmo e ponderato può essere vista nel Comune e nella sua acquisizione progressiva di edifici compresi tra la sede antica di via Mazzini e la sede attuale.

Però questa è l'eccezione, non la regola. Le grandi strutture in genere sorgono dove c'è un terreno libero di dimensione adeguata. Non abbiamo parlato dei costi, tuttavia anche questo è un elemento; a parte alcune esigenze pratiche, quali ovviamente si presentano nel caso di zone industriali, spesso quella che è diversa è proprio la scala spaziale su cui opera la grande struttura. Prendiamo ad esempio il discorso di un ospedale regionale; non è rilevante che esso sia raggiungibile agevolmente dalla città in cui si trova, quanto che esso sia raggiungibile agevolmente da tutto il territorio su cui opera.

A questo punto tuttavia va sottolineata la parola «agevolmente». Siccome il sistema di comunicazioni pubbliche urbane è sviluppato in

funzione della città su cui l'ospedale gravita è molto probabile che l'ospedale deva finire con il collocarsi in un punto raggiungibile bene anche dalla città. Un caso esemplare da questo punto di vista è costituito dall'Ospedale di Udine. Meno baricentrico è l'Ospedale di Cattinara. Follia sarebbe il cosiddetto ospedale baricentrico della provincia di Gorizia, sito in un luogo irraggiungibile, ora e per sempre, con mezzi pubblici. Badate che sto sottolineando «mezzi pubblici» non perché mi senta l'animo del verde, bensì perché nell'ospedale, accanto a personale giovane, sano, munito di automobile propria, esistono persone anziane, malate, inabili, cioè gli ammalati (e spesso i loro parenti).

Anche altri centri di interesse pubblico hanno un respiro territoriale più vasto, oppure prevedono l'utilizzo di mezzi diversi dalla scala pedonale. È naturale che gli spedizionieri si ponessero alla fine del secolo scorso in prossimità della ferrovia. È naturale che un centro acquisti di rilevanza regionale stia in prossimità dell'uscita di un'autostrada o per lo meno sulla via d'accesso all'autostrada stessa.

Altri centri di tipo residenziale possono godere di un sostanziale distacco dalle strutture urbane; i Mo-

nasteri benedettini e le Certose ne furono uno splendido esempio. Le ville venete, con le loro aziende agricole, e i Club Méditerranée sono ottimi esempi nel settore profano. Non è un caso che queste strutture si prestino così bene oggi ad ospitare il cosiddetto turismo congressuale. Lasciatemi però dire che si tratta di una chiusura congressuale e che il termine turistico suona molto fuori di luogo.

A Gorizia, a parte le strutture veteroindustriali di Straccis, le più tipiche manifestazioni di questo genere furono alcune caserme e soprattutto il Seminario Minore, oggi sede dei corsi svolti dall'Università di Trieste. Questo fa pensare subito ai problemi che possono sorgere nei momenti in cui un centro, pensato in origine come residenziale, entra nell'interazione con il territorio. In realtà da un punto di vista tecnico la distanza del Seminario dalle strutture urbane è minima. Si tratta di una distanza psicologica e percettiva, aumentata dal fatto, più volte ricordato, che mancano i collegamenti immediati con San Rocco, che costituisce la parte di città più immediatamente adiacente alla sede dei corsi dell'Università di Trieste.

Tuttavia questo tipo di strutture, decentrate nel loro più o meno splen-

dido isolamento, non influenzano lo sviluppo urbano fino al momento in cui la città non le raggiunge. Il loro destino successivo rientra allora nel discorso generale che stiamo facendo.

Una considerazione particolare meritano le strutture lunghe, come le mura antiche o le ferrovie, o gli ostacoli naturali come i fiumi. Infatti i luoghi di passaggio attraverso queste barriere generano percorsi preferenziali che si stabilizzano rapidamente e prefigurano le direzioni di sviluppo della città. Riescono quindi ad operare anche a media distanza dalla loro posizione fisica.

Gorizia medievale

Gorizia è nata come città orientata verso la pianura veneta, pur servendo anche da centro di riferimento per le vallate dell'Isonzo e del Vi-

pacco. Infatti una localizzazione allo sbocco delle valli nella pianura esisteva già da epoca romana nel *Castrum Silicanum* (Salcano). Fu un compromesso tra esigenze militari (il castello, in posizione dominante), e commerciali (sarebbe stata più naturale una posizione in prossimità del *Pons Sontii* dell'antica strada romana, circa a Savogna). Quindi, in assenza di barriere create dall'uomo, dobbiamo considerare gli ostacoli naturali che si frapponevano verso la pianura: il Corno e più in là l'Isonzo. Il passaggio documentato già anticamente è il Ponte del Torrione, mentre passaggi più o meno fortunosi erano costituiti dal *Pons Sontii*, o guadi corrispondenti, e dal guado in prossimità dell'attuale ponte della ferrovia. Le due direzioni non sono proprio allineate, ma formano comunque un angolo molto maggiore

di 90 gradi. In una configurazione di questo tipo è poco funzionale il riempimento della città all'interno dell'angolo, mentre è più probabile uno sviluppo lineare.

Pensiamo per confronto al centro più antico di Udine. La direttrice verso il nord rappresentata dall'attuale via Gemona si incrocia ad angolo retto con la direttrice che proviene dalla pianura veneta, via Poscolle. In questo angolo si sviluppò il nucleo commerciale antico di Udine, con il Mercato Nuovo e le vie adiacenti, con un tessuto a maglie in parte quadrate.

Colpisce dunque osservare che nella mappa antica di Gorizia non troviamo nessuno sviluppo a maglie quadrate.

Si potrebbe pensare che la mancata espansione verso ovest (in direzione della via Crispi) in epoca antica fosse dovuta allo scarso spazio disponibile prima di giungere alla valletta del Corno, cioè alla linea della via Cadorna. Credo invece che il motivo sia il contrario: Gorizia cresceva troppo lentamente e non poteva riempire quello spazio.

Nel Medioevo vi sono alcune strutture urbane tipiche che marciano lo sviluppo della città e spesso ne condizionano il futuro. Palazzi pubblici, Cattedrali e soprattutto i conventi degli ordini mendicanti. Nelle città di origine romana almeno una delle grandi strutture urbane riesce a collocarsi nell'antico luogo del foro (non dimentichiamo che le città romane furono sostanzialmente città di fondazione). Tuttavia quando la crescita della città impone la creazione di una nuova cattedrale, essa deve per forza trovare il suo spazio al margine del tessuto urbano più denso, e non può certo pretendere di collocarsi in mezzo ad esso.

Si possono citare molti esempi ben noti a tutti. Il più clamoroso è sicuramente costituito dalla Piazza dei Miracoli di Pisa, che era talmente eccentrica da rimanere periferica fino ai giorni nostri. Altri casi rimasti sostanzialmente decentrati sono Verona, Arezzo, Lucca, Ancona, Spoleto. Tuttavia anche molte Cattedrali



La Piazza del Duomo in una cartolina d'inizio secolo (coll. Simonelli).

*Piazza S. Antonio
col convento
dei Francescani.
Sullo sfondo
il Palazzo Lantieri
(coll. Simonelli).*



Piazza St. Antonio

Saluto da Gorizia 2.12.900
Gruss aus Görz

*Vos cartes très intéressantes
Bordeaux*

Prem. atelier fotograf. A. Jerkic, Gorizia.

che oggi ci appaiono inserite nel centro della città, quando sorsero, erano periferiche: Parma, Ferrara, Udine, Firenze, Prato, Siena, Orvieto.

Il Duomo di Gorizia ha vicissitudini complesse e comunque non nacque come chiesa cattedrale, visto che la sede vescovile di Gorizia è assai recente. Tuttavia, considerata la piccolezza del centro urbano di Gorizia, in epoca medievale, ha qualcosa di decentrato anch'esso, non essendo mai stato rivolto su Piazza Cavour. Questa anomalia fu inconsciamente percepita, in quanto l'antica denominazione di piazza Cavour, come tutti sanno, e ancor oggi usano dire, è piazza Duomo: in effetti il Duomo non c'è.

Una singola chiesa, ad ogni modo, può essere interessante testimone dei limiti del nucleo urbano compatto, ma difficilmente condiziona gli sviluppi futuri.

I pezzi forti dell'urbanistica del '200 e del '300 furono le cinte murarie e i conventi. Testimonianza dell'esistente e al tempo stesso forze di formazione della città futura. Intendiamoci, per molti secoli il loro ruolo di forze fu un ruolo essenzialmente negativo, in quanto ponevano barriere ad uno sviluppo funzionale della città, costringendola a svilupparsi su linee di minor resistenza. Il ruolo

positivo di creare riserve di spazi ineditati e di aree verdi si rivelò d'immenso valore solo negli ultimi cento anni, quando il fitto tessuto urbano poté recuperare a bassi costi aree altrimenti introvabili nel cuore della città. Non sempre questa occasione fu spesa bene, perché in molte città, specialmente piccole, questi spazi furono svenduti per un'inutile lottizzazione; ma in molti casi le pubbliche amministrazioni furono più sagge e non sperperarono un bene prezioso e inatteso in cambio del biblico piatto di lenticchie.

Gorizia ebbe il convento in piazza Sant'Antonio. Molto vicino al centro della città bassa, un primo segnale di arresto contro uno sviluppo futuro verso sud-est. ma anche un edificio pubblico, il Schoenhaus, sorse in quegli anni nella stessa area. Questa duplice, antica, realizzazione ebbe probabilmente un peso importante sullo sviluppo della città. D'altra parte fu una delle cause della sopravvivenza di San Rocco come borgo autonomo, pur così vicino alla città.

È chiaro che episodi di localizzazione come quello appena detto non sono di per sé cause, ma piuttosto effetti di una debole tensione urbana nella zona interessata. Però consolidano gli effetti di una situazione che

avrebbe potuto essere temporanea e casuale; da sintomi divengono realmente cause di una successione di reazioni a catena. Un anello evidente della catena lo si vide nel '500; la strada per la valle del Vipacco e per Lubiana fu fatta uscire a nord anziché a sud del Colle del Castello. Appena due secoli dopo assunse l'attuale tracciato, ma non divenne mai fertile fattore di sviluppo urbano. Può darsi anche che questa scelta abbia fatto isterilire l'antico tracciato medievale che congiungeva il Castello con il guado sull'Isonzo. In conclusione fino ai primi momenti della sua storia urbana furono privilegiate le direttrici di via Rastello a nord e dell'attuale via Mazzini con un indebolimento di via Rabatta (o della parallela via che forse muoveva dal mezzo piazza Cavour).

Gorizia bassa non ebbe una cinta muraria; dovette accontentarsi di un fossato semicircolare, conosciuto con il nome di Grappa. Questo non fu mai a stretto rigore un reale ostacolo fisico, però contribuì al consolidamento di certi confini fondiari che sono ancora oggi ben leggibili passeggiando in via De Gasperi. Si potrebbe anzi dire che sarebbe stato bene che la grappa fosse stata più larga, perché avrebbe conservato ai se-

GÖRZ. - GORIZIA. - Piazza Grande.



*Piazza Grande
colla Chiesa
di S. Ignazio.
Sulla sinistra l'antico
edificio dei Gesuiti
(coll. Simonelli).*

coli futuri gli spazi necessari per un raccordo tra la piazza del Municipio e via Rabatta e tra via Rabatta e via Lantieri. Come ho scritto altre volte la mancanza di questi collegamenti è un fattore di sconnessione e di perifericità per l'area urbana a sud-est.

Quindi Gorizia usciva da questa fase antica con una struttura apparentemente semicircolare contenuta all'interno della grappa. Tuttavia presentava già le premesse per uno sviluppo lineare: si rilevano tre direzioni di probabile espansione: a nord, attraverso l'attuale piazza della Vittoria, a sud-ovest, attraverso l'attuale via Mazzini, a Sud attraverso l'attuale via Rabatta. Le due direzioni meridionali, in assenza di una precisa opzione per l'attraversamento dell'Isonzo, potevano apparire alternative, mentre la direzione nord era determinata in modo univoco, e questo aiuta a comprendere i motivi dello sviluppo successivo in questa direzione.

L'ampio spazio a ovest avrebbe potuto fornire il naturale terreno di consolidamento della città se vi fosse stato un momento di grande espansione. Ma questa espansione non vi fu.

Gorizia nell'epoca asburgica

Altri conventi entrarono in gioco tra il 1500 e il 1700. Il convento dei

Cappuccini che è l'unico rimasto nella sua sede originaria, il convento delle Orsoline che occupò una vastissima area a partire da via Monache sopra l'attuale via Roma, il convento di Santa Chiara, a partire dalla via Santa Chiara fino all'attuale Giardino Pubblico, di cui sopravvivono alcune strutture, la Chiesa di Sant'Ignazio con l'annesso Collegio dei Gesuiti. A proposito di quest'ultimo, vale la pena di osservare che la disponibilità di ampi terreni affacciati a Piazza Vittoria testimonia la scarsa edificazione che ancora nel 1600 investiva questa zona. Si deve osservare infatti che a tale epoca fu possibile estendere le costruzioni su gran parte dell'attuale isolato compreso tra via Mameli e via Oberdan.

I due complessi che esercitarono l'effetto più forte furono il Collegio dei Gesuiti e il convento delle Orsoline. Quest'ultimo riempiva quasi completamente lo spazio compreso tra il Palazzo Edling e l'attuale palazzo del Governo. Formava così una cortina continua che spezzava la possibilità di espansione della città verso ovest. Anche in questo caso la sua ubicazione fu sì effetto di una debolezza strutturale preesistente, ma divenne mezzo di consolidamento di questa situazione. Questa cortina, in parte propriamente edilizia, in parte

bloccata dall'assetto proprietario, viene per di più a saldarsi, al di là dell'attuale via Oberdan, con il complesso dei Gesuiti. Si determina così la situazione stranissima di una città che, non per opera della natura, ma per opera delle sue scelte, restringe l'area centrale allo spessore utile di due o trecento metri proprio in corrispondenza al suo nucleo più antico.

Questo effetto di barriera di per sé non è infrequente. Spesso a ridosso delle mura medievali si forma una cortina edilizia che prosegue con continuità da una porta all'altra. Tuttavia in genere essa si forma a ridosso delle mura, oppure, se sussistono orti e giardini, a ragionevole distanza dal centro urbano (il caso ad esempio di via Zanon a Udine). Il caso di Gorizia è reso eccezionale dalla vicinanza al centro urbano e dal suo arretramento rispetto alla linea della Grappa, che correva all'incirca su via Morelli.

Una certa pressione su questo assurdo sbarramento venne esercitata con il tentativo di mantenere agibile e di rendere pubblico il passaggio Edling. Questa pressione avrebbe forse sortito qualche effetto se via Morelli fosse stata appetita come area di espansione urbana; ma via Morelli trovava sbarrato a nord il suo accesso dal collegio dei Gesuiti,

mentre a sud non si allineava con la direttrice cosiddetta d'Italia (l'attuale via Duca d'Aosta). Inoltre non dobbiamo dimenticare che fu sede del macello cittadino, da cui il nome *Lis Beccariis* e successivamente *Contra-da dei Macelli* e via *Beccherie*, attestato ancora nel 1844.

Non sorprende quindi che lo sviluppo settecentesco di Gorizia fosse costretto in direzione nord oltre piazza Vittoria e in direzione sud verso piazza Municipio e verso l'attuale via Garibaldi al cui termine sorse il Teatro. Anche in questo caso non vi fu alcuna ricerca di centralità con la formazione di una rete urbana a maglia regolare ben articolata. Via Carducci presenta un raddoppio nella via San Giovanni, ma ben presto questo raddoppio si chiude nel Ghetto. Ciò comporta naturalmente l'assenza di strade di collegamento tra le due vie parallele. Anche dalla parte di via Garibaldi troviamo la mancata prosecuzione di via Morelli, mancata prosecuzione che si perpetuò nei secoli e che, a mio avviso, impedì che si formasse attorno al Teatro un pieno nucleo di centralità urbana.

In ogni caso il destino di Gorizia, città senza un vero centro urbano, con due mezzi centri (Teatro e Piazza Vittoria), era già scritto alla fine del 1600.

Nella zona «d'ombra» retrostan-

te al Collegio dei Gesuiti vennero costruiti altri edifici destinati all'istruzione. Ancora oggi li ritroviamo sull'ultimo tratto di Corso Verdi e sulla via Mameli, più antichi il Seminario e la biblioteca, già sede dell'Imperial Regio Ginnasio, più recente l'Istituto Magistrale. Non dimentichiamo inoltre che alla fine dell'Ottocento anche il Tribunale aveva la sua sede all'angolo tra queste due vie, nell'isolato della Chiesa di Sant'Ignazio.

Il lettore dovrebbe chiedersi come mai questi due conventi che non esistono più da molti anni, continuano ancor oggi a far sentire il loro effetto di rottura del tessuto centrale urbano. Una parte della risposta l'ho appena data: una rottura del tessuto non rimane isolata, ma proietta una zona di vuoto retrostante che generalmente risulta molto appetibile per i pubblici poteri (oggi scuole, uffici, centri sociali e culturali, sotto il governo austro-ungarico anche caserme). Essi hanno minor esigenza di centralità rispetto ad una funzione commerciale e quindi riescono ad insediarsi per primi. In genere il passaggio dal pubblico al privato è abbastanza difficile, anche se esempi, almeno parziali, non mancano.

A questo proposito vale la pena di ricordare che l'esempio più interes-

sante è stato il cambiamento di destinazione della Scuola Reale, all'angolo tra Corso Verdi e l'attuale via Crispi. Questo naturalmente comportava tra l'altro la trasformazione delle finestre del piano terreno in vetrine. Mentre in altre parti del corso Verdi, man mano che da zona residenziale diveniva zona commerciale, tale trasformazione fu relativamente rapida, in questo caso risultò particolarmente complessa sia per motivi strutturali, sia per motivi burocratici.

Un altro motivo è dunque la difficoltà di alienare un'area pubblica, o comunque appartenente ad una struttura permanente di tipo semipubblico. Nel caso del convento delle Orsoline, distrutto durante la prima guerra mondiale, non vi era il problema della conservazione degli edifici, tuttavia via Roma che avrebbe potuto divenire il collegamento, anche commerciale, tra i due centri di Gorizia, è forse l'unica via di Gorizia completamente priva di esercizi commerciali. Una spinta verso la centralità fu data con la demolizione della scuola e la sua sostituzione con il Palazzo della Regione, e soprattutto con il suo auditorium, tuttavia non appare risolutiva come cerniera tra le due aree staccate del centro.

La vasta area del convento di Santa Chiara, peraltro molto più perife-



Ancora un'istantanea di Piazza S. Antonio con il Palazzo dei Conti Lantieri (coll. Simonelli).

rica rispetto all'asse della città, fu nell'Ottocento Imperiale Regio Magazzino delle Proviande. Una parte fu poi usata per costruirvi il Mercato Coperto con i suoi annessi e fu aperta l'attuale via Boccaccio. Tuttavia la gran parte dell'isolato compreso tra via Boccaccio e via Santa Chiara che conserva il nucleo principale, è tutt'ora adibita a funzioni che un urbanista non classificherebbe certo come funzioni centrali: mercato all'ingrosso, depositi comunali.

La proposta di ubicare in questa sede il centro commerciale è di forte suggestione. In effetti potrebbe operare la saldatura tra l'area centrale di Corso Verdi (nel tratto che va dal Teatro fino al Giardino Pubblico) e l'area centrale che da Piazza Vittoria scende lungo via Oberdan. Vi è naturalmente il problema dell'accessibilità della grande viabilità. Si dovrebbe quindi pensare a un centro commerciale di livello molto qualificato che comunque potrebbe saldarsi bene anche alla zona di alto artigianato che si comincia a delineare in via San Giovanni. È evidentemente una proposta audace, rispetto a quella molto più semplice del centro commerciale all'uscita della superstrada Villesse-Gorizia; andrebbe perciò valutata molto attentamente dal punto di vista dei costi e dei ritorni, però sicuramente sarebbe un

segno forte di presenza urbana e di rivitalizzazione della città.

San Rocco, Sant'Anna e la grande barriera

Il convento dei Cappuccini è l'unico tra i quattro che abbiamo ricordato che esiste ancora. A prima vista è defilato rispetto alla città, in quanto l'asse di un eventuale ampliamento del centro urbano passa ormai lungo Corso Italia; questo fatto è stato ribadito dalla costruzione del centro direzionale tra via Buonarroti e via Alfieri (anche qui è stata usata un'area in un certo senso «convenzionale»). È vero che un giorno o l'altro si dovrà anche capire quale è la via di comunicazione tra la vasta zona residenziale di Sant'Anna e il centro cittadino. La via più diretta è via del Fatti e quindi vien da pensare che il convento dei Cappuccini costituisca un freno a questo collegamento. In realtà il discorso è più complesso. Ho già detto che, abbastanza stranamente fin dal medioevo venne a mancare un collegamento tra l'asse via Rabatta — via Cappuccini da una parte e via Mazzini — via Duca d'Aosta dall'altro. Questo vuoto favorì naturalmente l'insediamento di vari tipi di edifici di tipo pubblico, che finiscono oggi con il costituire una barriera quasi continua. Vediam

mo di ricordare alcuni elementi di questa lunga catena.

Partiamo da via Mazzini: c'è l'antica sede del Municipio, poi c'è l'edificio che ospita l'ISIG. Arriviamo al Municipio attuale, con l'ampio parco retrostante e con tutte le strutture al suo servizio. Troviamo l'isolato successivo con il Tribunale, la casa circondariale e la scuola elementare. Questo è ribadito dall'altra parte di via Cappuccini dall'Oddone Lenassi. Passata via Filzi, oltre al convento dei Cappuccini troviamo dopo poco una vasta area scolastica (Istituto Tecnico Industriale e Scuole Slovene), seguita da istituti di prevenzione e di igiene e infine da una caserma. L'effetto barriera in questa zona è rafforzato dalla presenza del Parco della Rimembranza che continua l'antico cimitero.

Questa barriera è rotta, in pratica solamente da via Filzi che continua l'asse di via Vittorio Veneto. Inoltre fino ad oggi, anche la sua prosecuzione in via XXIV maggio e via IX agosto non godeva di particolare centralità. Adesso in effetti le cose stanno cambiando un po', in vista anche dei due nuovi rilevanti interventi edilizi di via XXIV maggio. È tuttavia ancora prematuro dare un giudizio definitivo. In ogni caso i due borghi di San Rocco e di Sant'Anna sono profondamente separati dalla città moderna da questa dorsale.



La foto è scattata in Piazza Grande nel 1910. Sulla destra si intravede il campanile della chiesa di S. Ignazio (coll. Simonelli).



Su questa piantina degli anni '50 sono riportate le principali linee di frattura del tessuto urbano. A è la linea che separa il centro moderno della zona di S. Rocco e S. Anna. B è l'antica linea che bloccava l'espansione del nucleo antico verso ovest. C è la zona dello Studeniz.

Non dimentichiamo che alla fine potrebbe prevalere l'aggancio di Sant'Anna al cosiddetto centro direzionale attraverso via Ristori. In questo caso probabilmente la città diventerebbe ancora più dispersa di quanto non lo sia ora. Questa evidentemente sarebbe una forza che opererebbe in controtendenza rispetto al progetto di cui parlavo sopra, il centro commerciale al luogo del convento di Santa Chiara. Avrebbe dalla sua la tendenza di Gorizia a riportarsi verso il luogo naturale di transito tra la pianura veneta e i paesi dell'area balcanica. Del resto si è parlato ultimamente di una variazione della bretella Vertoiba-Prevallo, ripostandola al tracciato della strada romana lungo il Vipacco.

Scommesse sul futuro

Veniamo infine a un altro grande edificio che si trova in area centrale. Area centrale oggi, ma per secoli è stato periferico, quindi non ha inciso più che tanto sulla formazione urbana. Tuttavia è importante per le sue potenzialità future. Sto parlando dell'Ospedale dei Fatebenefratelli di via Diaz.

Via Diaz è strana: a pochi metri dal centro ed è così ampia, silenziosa, solitaria e periferica. Continua nel tempo la grande strada alberata che conduceva allo Studeniz, villa suburbana dal nome mai ben chiarito. Ancora nel Settecento lungo questo viale finiva la città di Gorizia e cominciava la giurisdizione, appunto,

dello Studeniz, che si insinuava nel triangolo tra l'attuale via Nizza e via Diaz, fin quasi a toccare il Teatro. Alcuni studiosi avanzano il sospetto che il nome Studeniz anziché derivare dal nome di una famiglia boema non sia altro che un toponimo dispregiativo dal significato all'incirca di «acqua puzzolente». Non sarebbe poi così strano, visto che il torrente Corno, scaricando le acque di scolo dei macelli non doveva essere meno nauseabondo di quanto lo sia ora. In effetti non dimentichiamo che pochi metri più a valle l'ultimo tratto dell'antica via Paolo Diacono portava il nome di Via dei Pozzi Neri, ingentilito poi, come dice Giovanni Frau, in via del Poggio (subito prima del 1900).

A parte questa curiosità linguistica, rimane il fatto urbanistico dell'uso di via Diaz: alla fine dell'Ottocento vi troviamo la Chiesa Evangelica, cinta da un ampio giardino e alcuni edifici di funzione pubblica in prosecuzione dell'Ospedale, tra cui, ad esempio, l'Istituto Bacologico, là dove ora sta la Guardia di Finanza. Di fronte, poco più in là, il primo edificio fu la Palestra dell'Unione Ginnastica, in epoca successiva la caserma dei Vigili del Fuoco e successivamente sulla stessa area l'Istituto Tecnico Commerciale. Al principio del secolo la prosecuzione della via Diaz con l'attuale via Leopardi rafforzò questa vocazione di edifici pubblici a scarsa centralità con la costruzione della Cassa malati, oggi sede del Provveditorato agli Studi e con la Scuola elementare. L'insediamento dei Gesuiti del lato di via Nizza con i moderni ampliamenti in direzione della Chiesa del Sacro Cuore e la tipica costruzione della GIL, completarono il quadro di solitudine che conoscemmo da bambini frequentando la Scuola di via Leopardi prima e la Scuola Media Locchi poi.

Dunque quel triangolo che si sottraeva all'amministrazione goriziana, restando sotto la giurisdizione dello Studeniz, si trasformò in un formidabile argine alla centralizzazione futura della città in direzione sud-ovest. Neppure la costruzione della Cassa di Risparmio che completò con dignità urbana il quadrivio del Teatro e neppure l'apertura di via Margotti riuscirono a intaccare questo quadro.

A questo punto si capisce bene che diviene di estremo interesse il nuovo progetto per il Fatebenefratelli. L'amministrazione provinciale lo ha destinato ad accogliere i corsi universitari di primo livello e di perfezionamento che l'Università di Udine

intende decentrare a Gorizia. Per dovere di cronaca va precisato che si tratta del corso di diploma di operatore dei beni culturali (indirizzo documentalista e indirizzo dei beni musicali), del corso di diploma in informatica e, probabilmente, del Master in informatica in collaborazione con le Università di Udine e di Houston, con la partecipazione dello IAL regionale. L'interesse di queste iniziative per lo sviluppo della città è stato ampiamente discusso in altre sedi più appropriate, tuttavia vale la pena di ricordare che il diploma di operatore dei beni culturali non è un fiore all'occhiello avulso dalla realtà dei corsi di informatica, bensì nasce in stretta sinergia con questa disciplina moderna e pervasiva (anche troppo). Basta pensare che i futuri documentalisti frequenteranno nel triennio cinque corsi di contenuto informatico e che nell'indirizzo dei beni musicali l'aspetto multimediale sarà uno degli assi portanti della formazione professionale dei diplomati. Tecnici moderni e di alto livello con una formazione umanistica di base: una figura professionale duttile, moderna e completa, altro che topi di biblioteca!

Il discorso urbanistico può tuttavia prescindere dal valore dell'istituzione che troverà qui la sua sede. L'aspetto importante è che l'impatto urbano di una sede universitaria è molto più forte che non quello di una scuola media. La maggiore elasticità degli orari, la libertà e la maggiore età degli utenti, la presenza di infrastrutture culturali quali biblioteche e laboratori, il corpo docente e i tecnici di supporto creano un indotto urbano che, soprattutto nel cuore della città, può risultare molto vitale. La scelta progettuale di riaprire, sul fianco sinistro il collegamento tra via Diaz e via Nizza, per

trasformarlo in una selezionata area commerciale, contribuirà inoltre a intaccare quell'argine che limitava lo sviluppo della centralità urbana in questa zona cruciale della città.

Questo fatto avverrà dopo qualche anno di lavori di restauro; nel frattempo, come è noto, i corsi di diploma universitario dell'Università di Udine dovrebbero trovare la loro sistemazione nella scuola di via Randaccio. Proprio oggi mi è capitato di leggere che alcuni partiti, che nel consiglio provinciale si trovano all'opposizione, hanno duramente criticato questa scelta. Dal punto di vista dello sviluppo urbano della città la critica appare infondata; i motivi di validità della scelta universitaria, appena detti per via Diaz, sono ancor più validi per via Randaccio. È in atto un processo di centralizzazione di tutta l'area adiacente a via XXIV maggio, che trarrebbe profitto da un rafforzamento a breve distanza. Questo potrebbe essere un antidoto al rischio di dispersione (e quindi in sostanza di annullamento) dei nuclei centralizzati della città. Non posso quindi fare a meno di dire che bene ha operato l'amministrazione provinciale in questa scelta, con la speranza che le piccole beghe politiche locali non la facciano abortire. Certo è che quando si parla del presente e si scrive qualcosa che sarà pubblicato tra due mesi non si può mai essere sicuri di niente. Però non intendo fare correzioni sulle bozze di stampa, quindi, anche se non se ne facesse nulla, potrete ugualmente leggere la mia opinione sulla validità delle soluzioni proposte oggi (cioè in settembre), sempre che una benevola ma attenta censura non ritenga che quest'ultimo capoverso sia troppo di attualità per poter essere pubblicato su una rivista a carattere storico.